

STRONGOLI Una densa e asfissiante nube di fumo si è sollevata su tutta l'area Pip

Rogo di rifiuti in contrada Frasso

I residenti chiedono sia fatta piena luce sull'incendio nell'isola ecologica

di PATRIZIA SICILIANI

STRONGOLI - I residenti chiedono che sia fatta piena luce sull'incendio di rifiuti che si è sviluppato, in contrada Frasso, all'interno di un'isola ecologica mai entrata in funzione. Dalla catasta di rifiuti di ogni tipo si è levata, infatti, un'immensa nube di fumo nero e asfissiante, che si è diffusa (innanzitutto) nella vicinissima zona Pip, dove ci sono artigiani e agricoltori, che svolgono attività produttive di pregio, invadendo le case di edilizia popolare e i terreni agricoli. Ancora oggi l'aria per lunghi tratti è maleodorante e irrespirabile. Gli interrogativi sono tanti. Il primo è: chi ha stoccato tutti quei rifiuti, in prevalenza ingombranti (ma c'era di tutto), all'interno della potenziale isola ecologica? È possibile che li abbiano stoccati temporaneamente gli operai della ditta appaltatrice del servizio della nettezza urbana? Ovviamente, il quesito più stringente riguarda la natura dell'incendio: è doloso o colposo? C'è di più: qualcuno afferma che, mentre divampavano le fiamme,



Il rogo di rifiuti

è arrivato un camioncino per scaricare un'altra accozzaglia di rifiuti. I cittadini interessati si attendono che il sindaco Bruno pubblichi il verbale di intervento dei vigili del fuoco per fornire i chiarimenti più importanti. Si dicono sicuri che l'incendio abbia causato un grave inquinamento ambientale. Sollecitano la messa in sicurezza dell'intera area. Che, adesso, si presenta arida e spettrale. Per spegnere il grande rogo i pompieri sono stati supportati dai canadair. A questo punto è opportuno inquadrare l'episo-

dio nei reati ambientali. Ai sensi dell'articolo 256 bis del Codice dell'Ambiente, "salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque appicca il fuoco a rifiuti abbandonati ovvero depositati in maniera incontrollata è punito con la reclusione da due a cinque anni." È prevista la pena più alta della reclusione da tre a sei anni nel caso si tratti di rifiuti pericolosi. La fattispecie incriminatrice contempla altresì l'obbligo di ripristino dello stato dei luoghi, il risarcimento del danno ambientale e il pagamento, anche in via

di regresso, delle spese di bonifica. Nella sentenza numero 16346 dell'11 gennaio 2021, la Corte di Cassazione ha puntualizzato come, ai fini dell'integrazione del reato di combustione illecita di rifiuti, di cui all'articolo 256 bis sopra citato, non sia necessario il verificarsi di un danno all'ambiente né di un pericolo per l'incolumità pubblica, non essendo previste nel testo della disposizione specificazioni ulteriori alla locuzione "appicca il fuoco." Qualche cittadino sostiene che nella catasta, poi andata in fumo, ci fosse persino rifiuti pericolosi. Tuttavia, le sostanze plastiche, contenute nella comune spazzatura, costituiscono rifiuti solidi urbani, classificati come non pericolosi, tranne nel caso in cui derivino da scarti di lavorazioni industriali, sanitarie e chimiche. Certamente, bruciare i rifiuti è un reato e una pratica molto dannosa per l'ambiente e per la salute pubblica. È importante fare chiarezza su un incendio che ha ammorbato l'aria circostante e che continua ad essere fonte di grandi timori.

